

Quarta Domenica di Avvento - Anno C

LA MADONNA CI PREDISPONE AL NATALE



In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore» (Lc. 1,39-45).

Nell'ultima domenica di Avvento, nel brano evangelico, sono "protagoniste" due donne: Maria ed Elisabetta e, l'evangelista Luca

ci offre dei consigli per la preparazione all'imminente Natale; ci invita a copiare l'esempio della Madonna, la discepola per eccellenza, ma contemporaneamente la nostra madre e la nostra sorella; ci chiede di recuperare la nobiltà della femminilità poiché.

Dio ha affidato alla donna e al suo "genio" il compito non unicamente di collaborare all'Incarnazione ma anche di annunciare, per prime, la Risurrezione di Gesù. "E, tornate dal sepolcro, annunziarono tutto questo agli Undici e a tutti gli altri. Erano Maria di Màgdala, Giovanna e Maria di Giacomo" (Lc. 24, 9-10).

Dunque, l'evento decisivo per l'umanità si prepara nell'incontro fra due donne, spose e madri, che attendono un figlio.

In loro c'è sorpresa ma anche vergogna per quello che si sta compiendo: Maria era gravida pur non vivendo con Giuseppe; Elisabetta era imbarazzata per la tardiva maternità. Ma esse sono certe che un "grande evento" sta compendosi in loro e realizzandosi mediante loro perché Dio, ribaltando ogni logica umana, si avvale di due semplici creature, ma contemporaneamente due grandi credenti, per salvare il mondo. Maria ed Elisabetta, con stili propri, mostrano in questo incontro "la sintesi" dell'intera Storia della Salvezza.

Maria, appreso che Elisabetta, avanti negli anni, era finalmente gravida, lascia Nazaret e si reca da lei al villaggio di Ain Karin, a sud-ovest di Gerusalemme. Un viaggio lungo, circa 150 chilometri, compiuto prevalentemente a piedi in cinque o sei giorni. Lei, nonostante la giovane età e la precaria condizione fisica, non esita a partire: è di carattere dolce ma anche energica; contemplativa ma pure attiva e caritatevole. Va', intuendo che la cugina necessita del suo aiuto e della sua amicizia e rimane con lei per tre mesi.

Elisabetta, accoglie Maria con una "benedizione": "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che debbo che la Madre del mio Signore venga a me!". Nella sua semplicità, aveva colto il dogma della "Maternità divina di Maria", che sarà definito quattro secoli dopo dal Concilio di Efeso (431 d.C.).

Maria ed Elisabetta, nella loro comune esperienza di vita e di fede, mostrano l'atteggiamento da assumere nel prepararci al Natale ormai prossimo: quello degli "Anawim" o dei "poveri di Jahweh".

Il povero è umile, è l'antipodo del ricco e del potente, ma è anche e soprattutto colui che basa la sua fiducia solo in Dio e non sulle forze umane, sull'orgoglio e la presunzione, sull'idolo denaro.

La vicenda umana delle due donne non fu né semplice né gratificante, ma colma di incomprensioni, di dolori e di sofferenze come ricorderà il vecchio Simeone a Maria: "Anche a te una spada trapasserà l'anima" (Lc. 2, 35). Nulla le viene offerto senza pena e niente le è risparmiato. Maria, che completa nella sua carne quello che manca ai patimenti di Cristo come ricorda san Paolo nella Lettera ai Colossesi, (cfr. Col. 1,24), deve continuamente elaborare gli avvenimenti. Per questo, Luca, ricorda più volte che la Madonna meditava gli eventi valutandoli nel suo cuore (cfr. Lc. 2, 19; 2, 51) sapendo stabilire "il nesso" fra questi e il progetto di Dio. Non a caso la Chiesa la invoca: "Madre della sapienza".

E' questo lo sforzo richiesto anche a noi, se non vogliamo precipitare nel vuoto interiore ed esistenziale, "in attesa che si compia la beata speranza...", come recitiamo nella liturgia eucaristica.

In questi pochi giorni che precedono il Santo Natale e nei giorni seguenti visiteremo i nostri parenti e i nostri amici, faremo gli auguri a tanti e ci scambieremo anche dei doni.

Impegniamoci, affinché questi incontri, siano segno di "amore autentico"; per questo può bastare anche solo un sorriso, un abbraccio, l'affermare: "ti voglio bene".

Enzo Bianchi commentando questo brano evangelico scriveva: "Maria va per fare del bene e finisce per portare Cristo". Sia questo anche il nostro obiettivo.

Don Gian Maria Comolli

23 dicembre 2018

Nella liturgia dell'ultima domenica di Avvento sono "protagoniste" due donne: Maria ed Elisabetta. E la Madonna ci offre dei consigli per predisporci all'imminente Natale.